

Coerentemente alla vocazione interdisciplinare della nostra rivista, si presenta qui un fascicolo composito, in cui i contributi vanno dalla poesia arcaica greca a due prodotti cinematografici dell'ultima stagione, passando attraverso la commedia per musica napoletana del Settecento e l'opera verdiana. Alla varietà di temi, di prodotti e di epoche corrisponde una diversa maniera da parte degli autori dei saggi di avvicinarsi allo studio storico, filosofico, letterario, visivo delle emozioni.

Con il titolo *Amori, passioni, nostalgie* abbiamo cercato di esprimere attorno a quali temi e a quali emozioni ruotano, pur nella varietà a cui abbiamo accennato, i saggi che qui si presentano: l'amore, innanzitutto, colto nella sua sintomatologia patologica nel celebre fr. 31 di Saffo nell'articolo di Valentina Cuomo, che crediamo apra possibili nuove prospettive alla lettura della poesia attraverso la comparazione con i risultati dell'analisi clinica. Poi l'amore intellettuale di Dio, nella definizione di Spinoza, ripercorso da Giuseppe Feola sin dalle sue radici platoniche e aristoteliche. Quindi l'amore nella *commedeja pe museca* napoletana, che trae i suoi temi da Tasso e Ariosto, come mostra con ricchezza di testi e documenti Paolo Maione. Ma anche l'amore per la giovinezza, la famiglia, la propria città, il proprio mestiere che trapela dall'acclamato film di Paolo Sorrentino, *È stata la mano di Dio*, film che Giulio Brevetti incastona in un più ampio filone cinematografico memorialistico. Protagonista di questo film è in fondo la città di Napoli, filtrata attraverso la nostalgia con cui si guarda all'infanzia; e un'analogia ricerca del tempo perduto si trova nel film di Giuseppe Piccioni, *L'ombra del giorno*, che ha come protagonista un'altra città, Ascoli Piceno, e un'altra epoca, i bui anni del fascismo: il film di Piccioni è qui analizzato in tutta la sua ricchezza emotiva e storica da Raffaella Viccei, un film che ci restituisce un affresco lontano da una certa erronea vulgata politica di Ascoli Piceno, città medaglia d'oro per la Resistenza, come occorre ricordare. Il saggio di Viccei ci ricorda, tra l'altro, quanto il contesto della ricezione

determini l'accoglienza emotiva di ogni prodotto artistico, e così è accaduto per il film di Piccioni, ambientato tra il 1938 e l'inizio della Seconda Guerra Mondiale e uscito in sala proprio nel momento in cui scoppiava una nuova violenta guerra in Europa. Lo spazio urbano diventa nel cinema generatore di emozioni, spazio non neutro dal punto di vista storico e anche ideologico, nei cui cambiamenti si rispecchia la vicenda esistenziale di chi in quello spazio ha vissuto, anche solo in una fase della vita, e di intere generazioni. Interessante, come abbiamo esplicitato al punto 10 del nostro 'manifesto', è che i due autori dei saggi, Giulio Brevetti e Raffaella Viccei, nello scrivere su due film che costituiscono anche un atto d'amore dei rispettivi registi verso la propria città, mettano in gioco le loro emozioni di studiosi, dato che le geografie emotive dei film corrispondono a quelle della loro stessa esperienza biografica.

Di passioni forti, ossia delle passioni tragiche per eccellenza, di amore, morte, nostalgia, rimpianto, tratta il saggio di Luigi Belloni sul *Simon Boccanegra*, tra riflessi dell'antico, secondo le categorie di Aristotele teorico della tragedia, e del dramma schilleriano, fusi consapevolmente o inconsapevolmente nella poetica verdiana che grazie alla musica e al coro rinnova la capacità emotiva del genere tragico. Se la colpa vale, tra gli affetti, come il più nobile ed eticamente il più rilevante, l'affetto dunque con cui si misura il 'tragico', è però la vergogna l'emozione più legata con la soggettività e con i danni apportati all'individuo dalla grande storia, anche e soprattutto quando si è ancora bambini e non si hanno gli strumenti cognitivi per comprendere epocali eventi collettivi. Proseguendo una linea di ricerca che questa rivista porta avanti sin dal suo primo numero, il saggio di Massimo Tria esamina l' 'enciclopedia' della vergogna nei racconti dell'autore abcaso Fazil' Iskander (1929-2016) raccolti in italiano appunto con il titolo *L'energia della vergogna* (Milano 2014), racconti nei quali si coglie una ricostruzione nostalgica dell'infanzia e delle emozioni legate al ricordare. Ma da quei racconti si ricava pure un'ennesima dimostrazione, come ne ricorrono altre nella letteratura contemporanea, che il provare vergogna può diventare un'arma micidiale di resistenza e opposizione individuale contro i totalitarismi e altri orrori della storia. Guai a quel popolo che perde la vergogna, e questo insegnamento vale, credo, per tutti i saggi contenuti in questo nostro fascicolo.